



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

2 Aprile

Stampa Online

<https://www.ildomanibleo.com/2026/04/13/a-comiso-in-arrivo-nuovi-arredi-scolastici-grazie-a-un-finanziamento-pnrr-di-540mila-euro/>

<https://www.ildomanibleo.com/2026/04/12/incontro-confesercenti-mercato-vittoria-imprese-istituzioni/>

<https://www.ragusaoggi.it/autovelo-stretta-della-cassazione-senza-omologazione-le-multe-sono-illegittime/>

<https://www.ragusaoggi.it/maxi-finanziamento-per-gli-asili-di-comiso-540-mila-euro-dal-bando-europeo/>

<https://www.ragusaoggi.it/comiso-a-sanremo-lorchestra-dellistituto-verga-sul-palco-dellariston/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/04/14/comiso-lorchestra-dellistituto-verga-al-geef-di-sanremo/>

<https://www.ragusah24.it/2026/04/13/pnrr-a-ragusa-scicli-e-comiso-con-ispica-fondi-per-arredi-asilo/>

https://ragusa.lasicilia.it/news/attualita/3031819/comiso-l-orchestra-dell-istituto-verga-alla-27esima-edizione-del-geef-a-sanremo.html?_gl=1*1euxyni*_up*MQ..*_ga*MTg2OTgxMzUxNS4xNzI3MTc0MjE5*_ga_R8SJ46RCW7*czE3NzYxNTAxODUKbzI5NCRnMCR0MTc3NjE1MDE4NSRqNjAkBDaKaDA

<https://www.radiortm.it/2026/04/14/lorchestra-del-verga-di-comiso-al-geef-festival-mondiale-della-creativita-nella-scuola-in-programma-a-sanremo/>

<https://www.radiortm.it/2026/04/13/ammesso-a-finanziamento-pnrr-il-comune-di-comiso-per-lacquisto-di-arredi-scolastici/>

LA SICILIA

IL PROGETTO DEL LIBERO CONSORZIO

Nasce “L’isola delle scrittrici” per il centenario dell’ente provinciale

MICHELE FARINACCIO

Si è svolta presso la sede del Libero consorzio comunale la prima riunione del comitato scientifico del progetto culturale “L’isola delle Scrittrici”, promosso nell’ambito delle celebrazioni per il centenario dell’istituzione della Provincia di Ragusa in programma nel 2027.

L’incontro ha segnato l’avvio ufficiale delle attività del comitato composto da: Fulvia Toscano, Marinella Fiume, Giovanni Capecci, Dora Marchese, Ester Rizzo, Marcella Burderi, Salvatrice Dieli, Vicky Di Quattro e Gianna Dimartino. «Questo progetto nasce per restituire visibilità e cen-

tralità alla scrittura femminile, intrecciandola con la storia e l’identità del nostro territorio. È un percorso che vogliamo rendere strutturale all’interno delle celebrazioni del centenario, con una prospettiva di lungo periodo», ha esordito la presidente Maria Rita Schembari.

Nel corso della riunione, alla presenza del segretario generale Vito Bonanno, sono emersi numerosi spunti di lavoro. Tra questi, la proposta di valorizzare i diari di viaggio al femminile dell’Ottocento, considerati una straordinaria testimonianza letteraria e antropologica del rapporto tra donne, paesaggio e attraversamento del Mediterraneo.

Così Aiello rompe gli indugi «Io sono ricandidato al 99%»

VITTORIA. La corsa per le elezioni parte da Scoglitti. Fidone contesta e critica

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. L'Aiello "race" parte da Scoglitti. Corsa valevole per le elezioni del 2027. L'aveva preannunciato la prima volta nel giugno del 2025, poi l'aveva ripetuto a luglio e in agosto quando, rispondendo a Valentina Argentino che poneva il veto al campo largo se il candidato fosse stato sempre lui, aveva triplicato con una frase secca e perentoria, «andrò avanti con o senza 5 stelle». Domenica mattina, contagiato dall'energia dei podisti di ogni età e sesso, ce l'ha ricordato in piazza Sorelle Arduino: «Al 99% sono candidato».

Ha risposto a chi da qualche mese, anche dentro il suo staff, va sussurrando (col terrore di essere ascoltato) che il sindaco, prossimo alle 80 primavere, accusa un po' di stanchezza e che forse medita di mollare. Diceria dell'untore! Dopo l'ultima dichiarazione di domenica, sebbene al 99%, i circa 15mila elettori che lo votarono al ballottaggio con Salvo Sallemi nel 2021 riprendono i battiti cardiaci regolari, ma soprattutto tira un sospiro di sollievo quella pletora di persone che compongono l'organigramma organizzativo: vedono la possibilità di riottenere ciò che hanno avuto e anche di più. Aiello ci ha abituati, un po' alla "Donald", a rilasciare dichiarazioni estemporanee e contraddittorie. E anche in questa occasione non si smentisce. Ma perché non candidato al 100%? Perché in quell'1% ci possono essere tante variabili e sorprese dell'ultima ora.

Ultim'ora che scadrà nel prossimo autunno, quando centrosinistra e centrodestra dovranno presentare agli elettori i loro candidati. Nel centrodestra, sempre che non si commetta l'errore di Ispica, ci sono 4 nomi espressione del partito più forte, FdI: Giovanni Moscato (se il Tribunale civile di Catania lo dichiarerà candi-

dabile) e poi alla pari e in stretto ordine alfabetico abbiamo Andrea Nicosia, Alfredo Vinciguerra e Valeria Zorzi.

In autunno saranno sciolte le riserve. Nel centrosinistra, non essendoci esponenti con l'autorevolezza e la forza politica di dire all'attuale sindaco «fatti più in là ché ora tocca a noi», Aiello è il candidato per tutti e per sempre. Nella coalizione, stretta o larga che sia, il sindaco dirà «trovatevi un nome in grado di vincere e mi fermo». E poiché l'alternativa vincente fin quando sulla scena ci sarà lui non si troverà neanche a cercarla su Amazon o eBay, toccherà sempre ad Aiello immolarsi per il bene di Vittoria. E' stato così da quando nel 1995 nacque l'Aiello 3°, nel '97 l'Aiello 4°, nel 2002 l'Aiello 5°, nel 2021 l'Aiello 6°. Nel 2027 avremmo l'Aiello 7°. La sortita di Aiello domenica scorsa, ha scatenato una ridda di interventi social. Alfredo Vinciguerra gli fa notare che «essere giovani non è un merito ed essere anziani non è una colpa. L'età non è il problema. Il problema sono 40 anni di prepotenze, errori grossolani, approssimazione». E poi c'è l'autorevole "incognita" Fidone, il giovane sindaco che governa Acate e pensa a Vittoria, città dove dorme con la famiglia. Il solito importuno che sconfina dal castello Biscari a palazzo Iacono. E questo ad Aiello dà fastidio enorme. Come forse infastidisce anche il centrodestra vittoriese. «Se Vittoria vi sta bene così com'è ridotta - scrive Fidone - i vittoriesi devono votare Aiello, che si riproporrà a 81 anni per fare il sindaco per la settima volta. Io credo, invece, che Vittoria sia una città che merita, una volta per tutte, di guardare al futuro e di dimenticare il passato. Mi dispiace che la classe politica che sta intorno ad Aiello, in cui scorgo diversi uomini e donne di valore, venga mortificata per l'ennesima volta da chi pensa che, prima e dopo di lui, esista soltanto lui». Interventi ai quali il sindaco risponde affermando «che è il voto dei cittadini quello che conta, non la chiacchiera mediatica».

Resa di Barelli, va a Palazzo Chigi poi attacca la famiglia Berlusconi

IL CASO. Il capogruppo lascia l'incarico. Oggi l'assemblea nominerà al suo posto Costa

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. L'epilogo era ormai scritto. Paolo Barelli ha dovuto lasciare l'incarico da capogruppo di FI alla Camera. Ma lo ha fatto non proprio in silenzio, dopo essere stato oltre un'ora a Palazzo Chigi. «Normalmente i partiti si guidano dall'interno», il messaggio indirizzato ai Berlusconi, che da tempo spingevano per un rinnovamento. L'altro, più esplicito, riguarda Enrico Costa, in predicato di prendere il suo posto: «È uno dei 10 deputati entrati nel gruppo grazie anche al lavoro mio, sono io che l'ho fatto vicepresidente della commissione Giustizia».

Si sta concretizzando il percorso delineato nella riunione di giovedì a Cologno Monzese tra Antonio Tajani, Marina e Pier Silvio Berlusconi. Anche sui congressi regionali, da congelare dove non c'è intesa. Devono avvenire nei modi e nei tempi più adeguati per garantire la piena unità di FI, la linea della primogenita del Cavaliere, che nelle ultime ore ha incontrato Alberto Cirio, uno dei vicesegretari. Molti nel partito si attendono anche uno slittamento del congresso nazionale.

Barelli, che già a inizio legislatura era in aria di nomina a sottosegretario all'Interno salvo poi restare fuori dal sottogoverno, non ha gradito la piega che ha preso la vicenda, e nel fine settimana lo avrebbe

detto senza fronzoli al leader azzurro, che è anche suo consuocero. L'elezione del nuovo capogruppo è attesa stasera, all'assemblea dei deputati azzurri convocata da Barelli, ultimo atto formale della sua gestione («formularò una proposta per la successione a questo incarico») dopo la visita a Palazzo Chigi. Dove quasi in contemporanea sono stati («per questioni calabresi») anche il governatore e vicesegretario di FI Roberto Occhiuto e Francesco Cannizzaro (candidato a sindaco di Reggio Calabria), secondo cui «un turnover può anche far bene al partito».

«Faremo il turnover anche in Calabria», commenterà di lì a poco Barelli, togliendosi i classici sassolini dalle scarpe con i giornalisti. «Chiedetelo a Tajani», replica a chi domanda se nel partito ci siano malumori per decisioni calate da Cologno Monzese. «Ho sentito pure dire della romanità che non funziona - continua -. Ma noi abbiamo comandato il mondo e fatto sudditi pure in Padania. Ho padre milanese, madre trentina della Val di Non, e mia zia Armida Barelli, a proposito di diritti, ha guidato l'emancipazione delle donne».

Conte spinge per le primarie, Schlein frena

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La campagna per le primarie intanto è una campagna sulle primarie. Con il presidente del M5s Giuseppe Conte che spinge perché si facciano e la segretaria del Pd, Elly Schlein, che aprendo la direzione del partito, nemmeno le ha citate e ha invece invocato un tavolo per il programma: «Sul percorso per costruirlo - ha detto - sono certa che ci metteremo d'accordo, ho già dato la disponibilità ad Avs per vederci». E' stato una sorta di confronto a distanza fra i due leader del campo progressista: Conte in piazza di Pietra a Roma per presentare il suo libro, Schlein pochi chilometri più in là, al Nazareno, col parlamentino del partito. Per capire, la scelta di chi, nel centrosinistra, può ambire a Palazzo Chigi può avvenire in due modi: dopo il voto, indicando il leader del partito

che sarà andato meglio alle urne, o prima del voto, con le primarie. Schlein non esclude nessuno dei due scenari. Conte sì, perché la prima opzione è «un automatismo che funziona a destra», mentre nel «campo progressista non c'è questa consuetudine. Il M5s», ad esempio, «non ha mai parlato di alleanza organica». Quindi: per Conte la via è quella delle primarie. Nella sostanza, comunque, la coalizione progressista c'è. «È tempo di lavorare tutti insieme. Ci sono ottime premesse per battere questo governo, ma bisogna lavorarci con serietà e unità», ha ribadito Conte. E Schlein: «Continueremo a metterci al servizio di questa prospettiva con uno spirito testardamente unitario. Sono ottimista». La differenza sta nei tempi: Schlein vorrebbe subito il tavolo del programma, Conte ha in mente di aspettare qualche mese almeno, per sondare il popolo cinquestelle sui temi. La segretaria ha intenzione anche di dare una dimostrazione pubblica di unità: «Dobbiamo tornare a mobilitarci per la pace, in piazza, insieme alle altre forze progressiste e civiche. Li sentirò». Intanto però, si parla di primarie. «Stabiliremo le regole - ha detto il presidente del M5s - saranno aperte, non del Movimento 5 stelle, del Pd e di Avs». Questo insistere sul tema fa venire il mal di pancia al Pd. «Non perdiamoci in un dibattito surreale», ha detto il deputato Marco Sarracino, della segreteria di Schlein. E il presidente del partito, Stefano Bonaccini: «In giro nessuno ci chiede delle primarie. Bisogna immediatamente fissare una data con la quale chiamare le opposizioni per mandare a casa questo governo». Insomma, in una riunione Pd dove di solito se le dicono fra compagni di partito, stavolta le orecchie che dovevano sentire sono state quelle di Conte.

Benzina e gasolio alle stelle venerdì i camionisti decidono sullo sciopero

STEFANO SECONDINO

ROMA. Lo Stretto di Hormuz resta chiuso e le quotazioni di petrolio e gas schizzano verso l'alto. I prezzi dei carburanti in Italia ieri non si sono mossi. Ma l'Unem, l'associazione dei petrolieri, prevede che saliranno presto, sulla scia del greggio. I camionisti, di fronte all'aumento del gasolio, minacciano il blocco dei servizi: venerdì si riuniranno per decidere. Il petrolio Wti (lo standard degli Stati Uniti) è arrivato ieri a 104,57 dollari al barile, con un aumento dell'8,28% per poi ripiegare leggermente. Il Brent (lo standard del Mare del Nord) è salito del 7,12%, a 102,03 dollari al barile. Quanto al gas, al Ttf di Amsterdam ha fatto +10,45%, arrivando a 48,2 euro al MWh.

Su questi rialzi pesa la mancata riapertura dello Stretto di Hormuz, dopo il fallimento delle trattative Usa-Iran. I prezzi dei carburanti in Italia ieri erano stabili, dopo tre giorni di discesa a seguito del calo delle quotazioni del greggio, per la tregua annunciata da Trump. Il prezzo medio della benzina in modalità self service lungo la rete stradale nazionale è 1,783 euro al litro, stabile rispetto alla rilevazione di domenica. Quello del gasolio è 2,160 euro al litro, in leggerissima discesa rispetto ai precedenti 2,162 euro. Ma, col rialzo del greggio anche benzina e gasolio sono destinati a rincarare presto. Per Gianni Murano, presidente dell'Unem, l'associazione dei produttori e distributori di carburanti, «dai segnali che vedo dal Brent e dal prezzo internazionale del gasolio, i prezzi dovranno tornare a salire, perché stanno salendo in maniera abbastanza vivace in queste ulti-

me ore». Murano non vede il rischio di non avere più carburante alle pompe. «Per aprile e maggio le coperture sono garantite - spiega -. Dopo, il petrolio si dovrebbe trovare, anche con lo Stretto di Hormuz chiuso, e la produzione nazionale di raffinati è sufficiente a coprire la domanda. Non ci sono problemi anche per il gasolio e l'olio combustibile per le navi».

Il problema, semmai, sarà il prezzo, prima del petrolio e poi dei raffinati: «Certo, il prezzo si alza - commenta Murano -, perché si aggiunge la domanda dell'Asia, che non riceve più dal Golfo». La vera emergenza è il carburante per gli aerei, il jet fuel. La metà di quello che consumano Ue più Regno Unito, cioè 10 milioni di tonnellate, viene raffinato nel Golfo. Sostituire quei 10 milioni di tonnellate che non arrivano più da Hormuz è un problema. L'Europa ha chiuso 35 raffinerie: non è più in grado di farsi il jet fuel in casa, e deve importarne il 50%. «Per aprile e maggio siamo coperti - dice Murano -. Dopo non sappiamo». Il rischio di non potere prendere l'aereo per le vacanze è reale.

Gli autotrasportatori, intanto, continuano a protestare per le tariffe aumentate del gasolio, che si mangiano tutti i loro margini di guadagno. L'intera categoria, annuncia Unatras, il coordinamento unitario delle associazioni nazionali di settore, «è orientata verso il blocco dei servizi di trasporto su strada». Venerdì il Comitato esecutivo nazionale di Unatras sarà chiamato a pronunciarsi sul fermo dei servizi. I camionisti chiedono credito d'imposta e dilazione di 6 mesi dei contributi fiscali e previdenziali.

Trump attacca il Papa

«Debole e pessimo in politica estera»

SENZA FRENI. Le parole shock del presidente americano sul suo social provocano reazioni in tutto il mondo. Il pontefice in viaggio in Africa gli risponde per le rime: «Non apro un dibattito con lui»

NEW YORK. Un attacco frontale al primo papa americano della storia. Un Donald Trump senza freni si è scagliato contro Leone XIV. «Non sono un suo grande fan»: è un «debole e pessimo nella politica estera. Preferisco di gran lunga suo fratello Louis che è totalmente Maga. Lui ha capito tutto», ha tuonato nella notte fra domenica e lunedì in un lungo post su Truth. La replica non si è fatta attendere: «Non mi fa paura» e «non voglio aprire un dibattito», ha detto Prevost ai giornalisti sbarcando in Algeria, nel suo viaggio in Africa. «Non sono un politico: smettiamola con le guerre!», ha spiegato il pontefice ricordando di parlare «del Vangelo: continuerò a farlo ad alta voce» contro i conflitti.

Parole shock quelle del presidente americano che da giorni va a ruota libera, frustato per un conflitto che gli sta sfuggendo di mano e non riesce a risolvere, mettendo a rischio le ormai prossime Midterm. «Non c'è nulla di cui scusarsi», il papa «ha detto cose che sono sbagliate», ha insistito qualche ora dopo The Donald negando un passo indietro. Leone XIV è «debole sulla criminalità», ha poi accusato riferendosi ai migranti. E «non gli piace quello che stiamo facendo sull'Iran. Ma l'Iran vuole essere un Paese con l'arma nucleare e sterminare il mondo. Non accadrà», ha incalzato in un vero e proprio show improvvisato alla Casa Bianca per sponsorizzare la sua proposta di abolizione delle tasse sulle mance. Un palcoscenico che gli è apparso come l'occasione giusta per tornare sulla bufera scatenata nella notte.

Nei giorni scorsi Leone ha criticato il presidente per i suoi commenti sull'Iran, definendo «inaccettabile» la minaccia di Trump di distruggere un'intera civiltà e invocando a gran voce la pace in Medio Oriente. Durante la domenica delle Palme, il papa ha anche esortato a non usare Dio per giustificare la guerra. Parole apparse dirette al capo del Pentagono Pete Hegseth e alle sue ripetute citazioni cattoliche e di fede per spiegare la

guerra in Medio Oriente.

Teheran però è solo l'ultimo dei fronti che da mesi vedono contrapporsi Trump e Leone. I primi screzi sono stati sulla stretta della Casa Bianca all'immigrazione, fatta di raid nelle maggiori città americane, anche nella Chicago di Robert Prevost. Il presidente aveva incassato senza rispondere. Sull'Iran però non ha resistito, complice anche la difficoltà di trovare una via di uscita. Poco dopo la veglia di preghiera tenuta nella basilica vaticana di San Pietro nelle stesse ore in cui Stati Uniti e Iran stavano tenendo colloqui di pace, poi falliti in Pakistan, Trump ha dato sfogo a tutta la sua rabbia contro il papa su Truth. «Non voglio un papa che trovi terribile il fatto che l'America abbia attaccato il Venezuela», ha scritto. «Non voglio un Papa che critichi il presidente americano perché sto facendo esattamente quello per cui sono stato eletto, con una vittoria schiacciante, vale a dire portare la criminalità ai minimi storici e creare il più grande mercato azionario della

storia. Preferisco di gran lunga suo fratello Louis che ha capito tutto», ha osservato Trump. Il duro post è stato seguito dalla pubblicazione di un'immagine creata con l'intelligenza artificiale di Trump-Messia, successivamente rimossa dopo la pioggia di critiche. «L'ho postata io. Ero un medico che faceva del bene agli altri», ha spiegato puntando il dito contro le fake news responsabili di aver creato un caso inesistente.

Le spiegazioni però non hanno sortito l'effetto sperato e non sono riuscite a placare la valanga di polemiche scatenate dal suo post contro il Papa. «Condanniamo l'insulto» rivolto a papa Leone XIV, ha commentato il presidente iraniano Masoud Pezeshkian. «Sono affranto per il fatto che il presidente abbia scelto di scrivere parole così denigratorie sul Santo Padre», ha invece sottolineato l'arcivescovo Paul S. Coakley, presidente della Conferenza episcopale statunitense. Condanne e critiche liquidate in modo secco da Trump.

«Non ho nessuna paura di lui continuerò a parlare di pace»

A MUSO DURO. Nel primo discorso in Africa denuncia contro chi «specula sulla vita»

MANUELA TULLI

ALGERI. «Non ho paura dell'amministrazione Trump», «io parlo del Vangelo e continuerò ad alzare la voce contro la guerra», in ogni caso «non ho intenzione di entrare in un dibattito con lui». Papa Leone è lapidario. Il suo tono di voce resta mite e garbato ma non fa tanti giri di parole e nel saluto personale alla settantina di corrispondenti in volo con lui non si è sottratto alla replica a Trump, un attacco così diretto ad un Papa da non avere precedenti. Tanto più che en-

«Un nuovo corso della storia è oggi più urgente che mai a fronte di continue violazioni del diritto internazionale»

trambi sono statunitensi.

Leone era preparato, non improvvisa, misura le parole, e non si spazientisce di fronte alla stessa domanda ripetuta in tutte le lingue dai tanti giornalisti che lo accompagnano nel viaggio. Vuole archiviare subito questo "incidente" perché la distanza tra lui e il tycoon, il quale non esista a sventolare la religione nei suoi discorsi e nelle sue giustificazioni, appare oggi davvero siderale. «Diversa prospettiva sulla politica estera», rimarca Leone, ma anche sul Vangelo. E il Pontefice non esita a dire che «qualcuno ne abusa».

Il Papa allora va avanti nel suo programma in Africa che è tutto improntato alla costruzione della pace e alla necessità di «alzarsi»,

come lui stesso dice, «per dire che c'è una via migliore».

E quindi, nel primo discorso, quello alle autorità dell'Algeria, paese che ha tanto sofferto e ora guarda al futuro con maggiore serenità, tuona contro i «neocolonialismi» e contro chi fa morire i migranti non solo in mare ma anche nelle traversate del deserto. «Guai, se ne facciamo cimiteri dove muore anche la speranza! Liberiamo dal male questi immensi bacini di storia e di futuro! Moltiplichiamo le oasi di pace, denunciando e rimuoviamo le cause della disperazione, combattiamo chi lucra sulla sventura altrui! Sono illeciti guadagni, infatti, quelli di chi specula sulla vita umana, la cui dignità è inviolabile», ha detto Leone nel discorso alle autorità dell'Algeria.

«Un nuovo corso della storia» è oggi «più urgente che mai, a fronte di continue violazioni del diritto internazionale e di tentazioni neocoloniali», ha detto il Papa nel discorso alle autorità, invitandole a giocare un ruolo da «protagonisti». «Le persone e le organizzazioni che dominano sugli altri - questo l'Africa lo sa bene - distruggono il mondo».

Il processo di pacificazione passa innanzitutto dal dialogo tra le fedi. E non a caso, nella prima giornata del suo viaggio apostolico, il Papa visita la Grande Moschea di Algeri perché «siamo tutti fratelli e sorelle, e figli dell'unico Dio». Anche il ricordo dei martiri, come i monaci assassinati a Tibhirine esattamente trent'anni fa (nella notte tra il 26 e il 27 marzo), e le due suore agostiniane, alle quali ha reso memoria nel pomeriggio, è molto delicato: «Di fronte all'odio e alla violenza, sono rimasti fedeli alla carità fino al sacrificio della vita, assieme a tanti altri uomini e donne, cristiani e musulmani».

L'affondo di Meloni contro Trump

Mattarella: «Cerchiamo la pace»

Le opposizioni: «Attaccare il Vaticano per il suo fortissimo richiamo al dialogo è gravissimo»

PAOLA LO MELE

ROMA. L'attacco di Trump al Papa scuote la politica italiana e crea imbarazzo nel governo, con la premier Giorgia Meloni che reagisce prima con una nota di routine e a fine giornata affondando la lama contro il presidente degli Stati Uniti. In mattinata invia un messaggio di «ringraziamento» al Pontefice per il suo viaggio in Africa all'insegna della «pace»; nel tardo pomeriggio - dopo una valanga di critiche da parte delle opposizioni - condanna apertamente le «parole inaccettabili» dell'inquilino della Casa Bianca «nei confronti del Santo Padre». «Pensavo che il senso della mia dichiarazione di questa mattina fosse chiaro, ma lo ribadisco con maggiore chiarezza», premette la presidente della Consiglio. Alla base della decisione finale di entrare in contrasto diretto con il tycoon potrebbe esserci stato un

mix di fattori: dal fortissimo pressing del centrosinistra, alla valutazione del sentiment della stragrande maggioranza degli italiani contrari all'attacco di Trump e più in generale alle sue politiche.

Nel primo messaggio al Pontefice, Meloni non menzionava il presidente Usa. Una circostanza che ha indispettito le opposizioni. E anche il secondo intervento - più incisivo - della premier non placa tutte le critiche: «Dopo un'intera giornata di sdegno mondiale, Meloni trova finalmente il coraggio di dissociarsi. Che le ci sia voluto così tanto tempo è penoso», punge Raffaella Paita di IV.

Fdi segue la presidente del Consiglio: «Desta forte sgomento l'attacco al Santo Padre da parte di Trump», dice Giangiacomo Calovini, capogruppo dei meloniani in commissione Affari Esteri alla Camera, esprimendo «solidarietà» e

«vicinanza» al Pontefice.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ribadisce con chiarezza la sua sintonia con il pensiero del Papa: in un messaggio inviato prima del lungo viaggio apostolico in Africa, sottolinea «il forte richiamo alla pace» di Leone, «certo che nessuno potrà rimanere indifferente rispetto a questi solenni appelli».

Nel governo, il primo a contestare apertamente gli attacchi del presidente Usa è il vicepremier leghista Matteo Salvini («Attaccare il Papa, uomo simbolo di pace e guida spirituale per miliardi di cattolici, non mi sembra una cosa utile e intelligente da fare»). Più diplomatico, Antonio Tajani, che esprime «grandissimo rispetto nei confronti del Santo Padre». Tra le opposizioni, pronta la reazione di Elly Schlein al fianco di Leone: porta il caso Usa-Vaticano nella direzione del Pd e parla di «uno scontro senza precedenti. Attaccare il pontefice per il suo fortissimo richiamo al dialogo e alla pace è gravissimo». Per Matteo Renzi «erano secoli che non si vedeva una così plateale aggressione verso il romano pontefice». «E' il momento di rispondere duramente al bullo d'oltre oceano», concorda Carlo Calenda.

LO STORICO DELLA CHIESA

Faggioli: «Così Prevost ha fatto emergere la cesura tra le diverse anime della destra Usa»

ROMA. Secondo lo storico della Chiesa Massimo Faggioli, la rottura tra Donald Trump e papa Leone XIV è «grave» perché mette di fronte «il potere papale, solido, e il trumpismo, instabilità fatta persona». L'attacco del presidente su Truth Social sarebbe «come un fallo di frustrazione, quello che si fa prima del cartellino rosso». Per Faggioli si è aperta una «fase due» del pontificato di Prevost, segnata dagli scontri su migranti, politica estera e guerra. Le critiche del Papa all'ICE e al «nuovo bellicismo americano» avrebbero evidenziato una frattura tra le diverse anime della destra USA. Determinante anche la recente intervista dei cardinali Cupich, McElroy e Tobin a «60 Minutes», che avrebbe provocato la reazione diretta di Trump contro il Pontefice.